

La Triennale di Milano è un “Atlante”? La Triennale è un Atlante perché, come anche alcune fotografie di Ghirri, ha la capacità un po’ magica di condensare più mondi e più paesaggi in un solo luogo; la capacità di indurre uno e molti itinerari restando uno spazio circoscritto: sia esso il Palazzo dell’Arte, una parete, una grande stanza, un formato di stampa.

Atlante è anche il fondamentale lavoro di esplorazione fotografica e concettuale fra le mappe realizzato da Ghirri nel 1973, dieci anni prima di avviare la sua collaborazione con “Lotus”. Ma nel 1991 è ancora *Atlante* – quello *metropolitano* – a costituire un, se non il principale, momento di sintesi della sua pervasiva indagine sull’architettura e la città; una ricerca svolta per quasi un decennio con la rivista diretta da Pierluigi Nicolin.

Se il primo progetto si accompagnava a un’avventura immaginifica verso l’altrove, quello più recente – tra i lavori oggi in mostra alla Triennale – sembra proporre una specie di movimento inverso, antepoendo all’immagine pura un sottile velo di astrazione, che ha la capacità di ricondurci tra le atmosfere sospese nella nebbia della padana modenese. Questa *cifra* nella concezione del paesaggio – che in Ghirri diventa metro universale – riesce così in qualche modo ad anticipare alcune nostre visioni più recenti, che reinterpretano la città anche come un luogo dove ritrovarsi e perdersi in uno spazio primario e nativo.

Ma il lavoro di Ghirri qui esposto ci insegna però anche altro. E cioè che l’architettura e la città possono trasmetterci molto di più se non le si guarda direttamente in viso, rispecchiandosi su una superficie liscia e immobile, ma piuttosto se pieghiamo un po’ la testa di lato, alla ricerca di sfocature e corrugamenti. Un approccio laterale, colto ed evocativo, derivante anche dal fatto che Ghirri alimentava costantemente il suo sguardo attraverso incursioni nella curatela e nella scrittura, ma soprattutto con un incedere curioso e onnivoro, attento a edifici e paesaggi almeno quanto a persone, progetti e situazioni: si chiamassero Aldo Rossi o Martha Graham, Lucio Dalla o Wim Wenders, La Triennale o Lotus.

Si dice che Milano sia una città di interni: l’inedito *paesaggio* di questa mostra scaturisce proprio dagli spazi più interni e nascosti allo sguardo – gli archivi – di queste due fondamentali realtà milanesi della Cultura del Progetto. Ancora una volta, il nostro viaggio inizia da un interno.

Stefano Boeri
Presidente della Triennale di Milano

Nata dalla collaborazione ormai consolidata tra il Museo di Fotografia Contemporanea e la Triennale, la mostra *Luigi Ghirri. Il paesaggio dell’architettura* si inserisce nel solco dell’analisi del paesaggio come strumento di lettura della contemporaneità e come ambito di interesse fondante per la fotografia italiana e per il Museo stesso.

La mostra, in maniera coerente rispetto alla *mission* del Museo, intende valorizzare un grande maestro della fotografia italiana come Luigi Ghirri, che è stato insieme autore, fotografo professionista, operatore culturale, committente, curatore, pensatore e docente. Con l’intelligenza rivoluzionaria e intima del suo sguardo, Luigi Ghirri ha ragionato instancabilmente sul tema della visione, sullo statuto e la pratica della fotografia, mettendola in dialogo con le più varie discipline espressive, dalla musica alla letteratura, e dando avvio, insieme ai compagni di strada che amava raccogliere intorno a sé, a una vera scuola di fotografia di paesaggio. Mi piace ricordare ancora in questa occasione uno degli esiti primi e più importanti della sua personale e corale modalità di relazione con la fotografia e il paesaggio, il progetto *Viaggio in Italia*, ideato e realizzato da Ghirri con Gianni Leone ed Enzo Velati nel 1984, che il Museo conserva e che negli anni ha più volte studiato, esposto e valorizzato.

La mostra *Luigi Ghirri. Il paesaggio dell’architettura* costituisce una preziosa opportunità per presentare un *corpus* di opere che annulla la sottile linea di demarcazione che la consuetudine traccia tra le diverse pratiche operative della fotografia. Ghirri e questa mostra ci regalano una straordinaria lezione che consente di ampliare la riflessione sul lavoro di un autore che è sempre riuscito a ignorare le differenze tra fotografia professionale e autoriale e a lavorare per musei, istituzioni, gallerie, aziende e periodici con identica coerenza e con immutabile maestria.

La mostra espone le immagini provenienti dall’archivio di “Lotus International” ed è stata resa possibile grazie alla collaborazione con la Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e con gli Eredi Ghirri che hanno condiviso il progetto con entusiasmo e lo hanno arricchito mettendo a disposizione le loro conoscenze e il patrimonio fotografico di Luigi Ghirri per ricerche e integrazioni. A loro va il nostro ringraziamento.

Giovanna Calvenzi
Presidente del Museo di Fotografia Contemporanea